ALESSANDRO MARTELLI

TORINO

..... Non si nasce alpinista come si nasce poeta, lo si diventa per fortune speciali..... GUIDO REY.

Il fascino della montagna — intendo dell'alta montagna — coglie, avvinghia e trascina. È una malìa da cui si riesce soggiogati, la quale suscita i sogni più avventurosi e reca spasimo quando, per forza di eventi, ci si deve sottrarre. Lascia ricordi che fanno ribollire il sangue nella vecchiaia, come al veterano le guerresche imprese.

Il montanaro si fa alpinista per amore di studio e per sentimento patrio; difficilmente per vocazione e per diletto. Egli vide l'alpe dalla sua infanzia, e la conosce intimamente: contemplò sempre i suoi fenomeni, e le sue bellezze non hanno per lui l'allettamento dell'inconsueto.

L'uomo della pianura — che abbia senti-

www.alpinwiki.at

e può diventare alpinista fervente: talora valoroso e dotto esploratore.

La statistica comprova tali giudizi.

Nato e vissuto in Torino, sino all'età di 19 anni la cerchia alpina non mi rappresentava, esteticamente, che il fondo pittorico di un gran quadro. Le montagne mi apparivano anche più belle se viste da lontano, perchè all'approssimarsi, sopraincombevano, intercettando l'orizzonte.

Non ancora ventenne penetrai nella Valle d'Aosta e fui indotto a qualche breve e facile passeggiata. Non mi gravava la fatica e mi piacque lo svolgersi di panorami, lo scoprirsi di ghiacciai e l'adergersi di elevate cime. Negli alberghi guardavo curiosamente gli alpinisti — quasi tutti inglesi — e le loro guide, studiandone lo strano equipaggiamento e tentando di sentire le loro imprese.

Cominciò a pungermi il desiderio di impugnare un *Alpenstock* e di toccare quelle regioni che avevo contemplate da lontano.

Risalii la Valtournanche, raggiunsi il colle di S. Theodulo e mi arrampicai sul Pileur o Theodulhorn.

Non potevo scegliere una esca migliore. Chi conosce quella Valle, il Cervino, la massa glaciale del M. Rosa, le chiostre del Breuil e di Zermatt, può comprendere come la scintilla si sia accesa vivida e potente, per l'affascinante

spettacolo che si contempla da quel belvedere centrale.

La fiamma divampò. Divenni avido di notizie sulle imprese alpine e guardavo la montagna con intenti diversi di prima. Erano i primi palpiti di un innamorato. Con vera cupidigia sfogliavo i registri degli alberghi per vedervi le note dei viaggiatori. Lessi con avidità la monografia della Valtournanche scritta dal canonico Carrel: andavo in cerca di libri sulle Alpi.

Avrei voluto diventare, di botto, un Giordano, un Gorret; rivaleggiare con Whymper. Pensavo con venerazione alle guide Carrel, Maquignaz e Bich. Scrutavo le carte topografiche, i panorami e le vedute fotografiche. Gli itinerari di escursioni erano da me studiati, misurati ed annotati, per formare vagheggiati programmi.

L'ardore dell'alpinismo mi aveva invaso: ma faceva difetto la necessaria conoscenza per dedicarmivi con efficaci intenti e con sicura riuscita. Ebbi il migliore dei maestri: Gian Giuseppe Maquignaz.

Ho vagato per molte valli; ho percorso le giogaie delle Alpi dal Delfinato alle Retiche; ho raggiunto molte vette — talune allora inesplorate — dal Monviso al Cervino, sui gruppi del Gran Paradiso e del M. Bianco; esperimentai anche le ascensioni invernali ed — essendo ormai trascorsi oltre quarant'anni — la

www.alpinwiki.at

legge di natura mi impose, pei limiti d'età, la giubilazione: ma andrò pur sempre ripetendo alla montagna gli incriminati versi del soave cantore della Francesca da Rimini:

> te amerò sino all'ultim'ora! e s'anco
> dell'empio amor soffrir dovessi eterno
> il castigo sotterra, eternamente
> più e più sempre t'amerò.

www.alpinwiki.at